NON E' INGANNEVOLE IL CLAIM "IN TUTTA SICUREZZA"

Fiammetta Malagoli

Nel 2001 la società Plada, sul quotidiano "La Repubblica", pubblicizzava i propri omogeneizzati di carne Plasmon con il claim "Con gli omogeneizzati di carne Plasmon puoi stare tranquilla". Nella body-copy spiegava che solo Plasmon aveva le "Oasi Ecologiche", ossia allevava i manzi ed i vitelli in Uruguay ed in Argentina (nazioni che venivano indicate come riconosciute non essere a rischio di BSE), nutrendoli esclusivamente con erba, il cibo che ogni manzo ed ogni vitello dovrebbe mangiare, con l' assoluta esclusione di farine animali, come avveniva da ormai 20 anni nelle Oasi ecologiche. L' annuncio si concludeva con la raffigurazione del marchio Plasmon e con la dicitura "Nelle Oasi Ecologiche Plasmon cresciamo i nostri prodotti come tu cresci tuo figlio. In tutta sicurezza".

Su segnalazione di un' associazione di consumatori (secondo la quale l' affermazione "non a rischio BSE" avrebbe lasciato intendere che il riconoscimento della mancanza di rischio derivasse da un atto ufficiale di un organismo internazionale), si pronunciava l' Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, che condannava il messaggio come ingannevole. Contro tale provvedimento, la società Plada ricorreva al Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio, che rilevava il difetto di motivazione della pronuncia e la sua contraddittorietà rispetto a decisioni precedenti del medesimo Garante.

Nel caso in esame, il Ministero della sanità aveva confermato che i controlli sugli alimenti della prima infanzia previsti dalla normativa vigente erano particolarmente stringenti e riguardavano tanto gli stabilimenti adibiti alla produzione quanto gli ingredienti utilizzati. A seguito dell' emergenza BSE, poi, erano state introdotte ulteriori misure preventive, quali il divieto di immissione in commercio di alimenti per la prima infanzia contenenti cervello, fegato, ecc., come anche erano state attivate procedure di controllo dirette ad accertare l' attivazione di tali misure preventive.

Il Garante aveva anche riscontrato che negli omogeneizzati in questione erano effettivamente utilizzate materie prime originarie delle Oasi ecologiche progettate da Plasmon, situate, appunto, in Uruguay ed in Argentina. Dall' esame dei contratti quadro che dovevano essere sottoscritti dai fornitori, gli stessi si impegnavano ad allevare gli animali al pascolo, in zone non contaminate, a nutrirli ad erba, a sottoporli ad accurati controlli veterinari, controlli che venivano poi eseguiti nuovamente in Italia, al momento dell' arrivo delle materie prime.

Pur avendo accertato quanto sopra, tuttavia, l' Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato aveva ritenuto ingannevoli le affermazioni secondo le quali Uruguay ed Argentina sarebbero "nazioni riconosciute non a rischio BSE" e gli omogeneizzati potessero essere assunti "in tutta sicurezza", perché, in base alle conoscenze scientifiche acquisite sino a quel momento, non si sarebbe potuto garantire in termini assoluti l' assenza di rischio BSE nelle carni bovine in genere, ed in particolare per quelle provenienti da Uruguay ed Argentina, dove la presenza di bovini infetti era altamente improbabile, ma non esclusa in termini di assolutezza.

Quindi il Garante riteneva che il messaggio, inducendo il consumatore a ritenere che gli omogeneizzati pubblicizzati presentassero rischio zero nei confronti della patologia BSE e potessero essere assunti "in tutta sicurezza", andasse ben oltre rispetto alle garanzie assicurabili allo stato attuale delle conoscenze scientifiche e che fosse, pertanto, ingannevole.

Il TAR Lazio, nella sua sentenza, ha ricordato che il Comitato Scientifico Direttivo operante presso la Commissione europea per valutare il rischio geografico di BSE aveva individuato quattro livelli di rischio, tenendo come termine di riferimento il periodo 1980/1999 e la presenza di uno o più capi di bestiame contagiati nel periodo di riferimento. Al primo livello aveva collocato i paesi o le aree

geografiche nei quali il rischio era “Altamente improbabile”; al livello II quelli in cui la presenza di animali contagiati era “Improbabile ma non esclusa”; al livello III “Probabile, ma non confermata”; al livello IV “Confermata ad un livello superiore”.

L’ Argentina e l’ Uruguay erano stati collocati nel livello I, mentre l’ Italia era stata collocata nel livello III.

Il Comitato scientifico direttivo CE, poi, aveva espresso il parere (6/7 settembre 2001) che le carni bovine provenienti da paesi o regioni con rischio geografico BSE I fossero da considerarsi sicure per la fabbricazione di dispositivi medici, qualora fossero state rispettate tutte le precauzioni di ricorrere ad animali idonei al consumo umano, controllati sia in vita, sia dopo la loro macellazione e purché fossero state adottate tutte le misure relative all’ identificazione e al rintracciamento degli stessi.

Il medesimo Comitato aveva anche precisato (parere del 22/23 luglio 1999) che l’ approvvigionamento da “mandrie chiuse” era sicuro come quello proveniente da regioni con rischio BSE I, alla condizione che avesse soddisfatto tutti i requisiti e che venissero eseguiti tutti i controlli. L’ utilizzo del bestiame proveniente dalle “Oasi ecologiche” Plasmon, secondo il Tribunale Amministrativo, avrebbe cumulato i due requisiti sopra indicati, ossia di provenire sia da un’ area geografica a rischio BSE I, sia da “mandrie chiuse”. Avrebbe goduto, quindi, di un maggior livello di sicurezza.

Il TAR ha ammesso che la definizione di rischio BSE “Altamente improbabile” non è equivalente all’ espressione “non a rischio BSE”, perché la prima non esclude in linea teorica la presenza della BSE, mentre la seconda potrebbe far pensare al consumatore che il rischio è assolutamente escluso. Tuttavia, secondo lo stesso Tribunale, il claim “In tutta sicurezza”, nel linguaggio comune, non verrebbe inteso come equivalente a “rischio zero” (cioè sicurezza “assoluta”), proprio perché nessun genere di controllo potrebbe assicurare l’ assoluta mancanza di rischio in relazione a contaminazioni di qualsiasi genere, ma verrebbe interpretato nel senso di un livello di sicurezza sostanziale, discendendo da sistemi di approvvigionamento e di utilizzo della materia prima (oasi ecologiche, provenienza geografica degli animali, alimentazione a base di sola erba).

Il TAR, quindi, annullava la delibera dell’ Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato.

Ricorreva in appello, davanti al Consiglio di Stato, il Garante, chiedendo la riforma della sentenza del Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio. In particolare, l’ Autorità lamentava l’ eccessiva enfasi posta nel messaggio in ordine alla totale sicurezza rispetto al rischio BSE, che l’ inserzionista non sarebbe stato in grado di garantire al 100%, specialmente nel contesto in cui si era ingenerata una vera e propria psicosi a seguito della diffusione del c.d. morbo della “mucca pazza”, che aveva fatto crollare i consumi di carne e derivati. Doveva, poi, essere considerato anche il fatto che si trattava di alimenti destinati ai neonati, una categoria particolarmente sensibile di consumatori.

Il Garante aveva anche evidenziato che lo scorretto ricorso all’ affermazione di assoluta sicurezza avrebbe anche svantaggiato i concorrenti che, pur utilizzando prodotti relativamente sicuri, non avevano ritenuto di fornire una garanzia totale.

Il Consiglio di Stato si è pronunciato con la sentenza n. 694 del 27 febbraio 2008, respingendo l’ appello dell’ Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato.

Anche il Consiglio di Stato, come già aveva fatto il TAR, ha ricordato una sua precedente pronuncia (la sentenza n. 1258 del 2002), nella quale si discuteva di un provvedimento della stessa Autorità Garante, che aveva ritenuto non ingannevole il messaggio pubblicitario, sempre relativo a prodotti Plasmon, nel quale “per scegliere un prodotto sicuro per il proprio bambino”, si consigliava al consumatore di comprare gli omogeneizzati pubblicizzati, perché provenienti dalle “oasi ecologiche”, cioè da allevamenti e da aree agricole protette in modo da assicurare “materie prime caratterizzate da sicurezza totale”, tali da evitare ogni rischio di “trappola della mucca pazza”. Con la decisione del 2002 citata, il Consiglio di Stato aveva respinto il gravame proposto contro l’ anzidetto provvedimento dell’ Autorità.

Era quindi evidente che il produttore, forte del sopra indicato provvedimento in una situazione del tutto analoga, potesse fare affidamento sul giudizio favorevole al proprio precedente messaggio pubblicitario, che il Garante aveva reputato, a ragione, non ingannevole.

Tra l' altro, entrambi i messaggi riposavano sugli stessi presupposti: sicurezza del prodotto conseguente alla provenienza dello stesso da oasi ecologiche del sudamerica e regime alimentare esclusivamente naturale dei bovini utilizzati.

L' ingannevolezza del messaggio relativamente alla sicurezza è anche esclusa dal corretto riferimento fatto da Plasmon alle modalità produttive, spiegando così le ragioni giustificative dell' affermazione.

A quanto sopra si aggiunga il fatto che il Regolamento CE n. 999/2001 del 22 maggio 2001 (Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio recante disposizioni per la prevenzione, il controllo e l' eradicazione di alcune encefalopatie spongiformi trasmissibili), a seconda del rischio BSE, ha classificato tre categorie: rischio trascurabile, rischio controllato e rischio indeterminato e che la Commissione del 29 giugno 2007 ha inserito Argentina ed Uruguay tra i paesi con un rischio BSE trascurabile.

Il Consiglio di Stato ha ritenuto che le espressioni verbali contenute nel messaggio non configurassero un' ipotesi di pubblicità ingannevole, perchè, da un lato, il livello di sicurezza che esse intendevano evidenziare trovava corrispondenza negli orientamenti comunitari in materia di salvaguardia dal rischio BSE e, dall'altro lato, il consumatore era stato posto, sulla base di affermazioni veritiere, nella possibilità di riconoscere l'effettivo grado di sicurezza del prodotto. Non si può dimenticare, infatti, che la sicurezza assoluta circa l'assenza di rischio sanitario in presenza di forme epidemiologiche non può essere generalmente data e che di ciò è consapevole il consumatore, il quale è, comunque, normalmente in grado di orientarsi correttamente, apprezzando gli elementi oggettivi e veridici offerti dal messaggio pubblicitario.

BOX NORMATIVO

- Delibera Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato 1 agosto 2002;
- Sentenza Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio, sede di Roma n. 7031 del 17/4/2002;
- Sentenza Consiglio di Stato n. 694 del 27/2/2008;
- Sentenza Consiglio di Stato n. 1258 del 1/3/2002;
- D.Lgs. 25 gennaio 1992, n. 74.